Da Brave1 a Roma: Le Dieci Montagne che Mykhailo Fedorov Dovrebbe Scalare per Rivoluzionare la Difesa Italiana

Pubblicato il 30/08/2026

Immaginate di trapiantare Mykhailo Fedorov — l'architetto del miracolo digitale ucraino e del programma **Brave1**, capace di trasformare in pochi mesi un Paese sotto assedio in un incubatore globale di **tecnologie asimmetriche e droni** — all'interno del Ministero della Difesa a Roma. L'impatto non sarebbe un semplice cambio di passo, ma uno **scontro frontale** tra la logica della Silicon Valley applicata alla guerra moderna e la solida, immobile roccaforte della burocrazia industriale e statale italiana.

Se l'obiettivo fosse davvero sbloccare l'innovazione, abbattere i costi e modernizzare radicalmente lo strumento militare nazionale, la "cura Fedorov" dovrebbe affrontare una catena di resistenze strutturali profondamente radicate nel sistema Paese. Ecco le dieci sfide monumentali che si troverebbe di fronte.

1. Il monopolio dei grandi colossi statali

L’ecosistema industriale italiano della difesa è storicamente polarizzato attorno a pochi **giganti a partecipazione statale**. Questo modello accentratore fagocita ogni programma di spesa pluriennale, agendo da spugna che assorbe le risorse e **azzera la concorrenza reale**, impedendo l’emersione di un tessuto industriale plurale ed elastico.

2. La sovranità nazionale come alibi protezionistico

Dietro la nobile bandiera della “sovranità nazionale” si celano spesso **barriere protezionistiche** erette per difendere rendite di posizione. Questo scudo formale viene utilizzato per bloccare l’apertura a una vera concorrenza europea e internazionale, isolando il mercato domestico da stimoli competitivi sani.

3. Il triangolo politico-industriale e le “porte revolving”

Il sistema si regge su un circuito chiuso e autoreferenziale dove i vertici della politica, i grandi apparati industriali e i ranghi apicali della Difesa si muovono all’interno di un flusso costante di **nomine incrociate, porte revolving e relazioni clientelari** che blindano lo status quo.

4. La cooptazione a scapito del merito e del controllo

All’interno di questo perimetro protetto, le decisioni strategiche sui programmi di armamento raramente rispondono a criteri di efficacia operativa o di merito tecnologico. Il risultato è la **sterilizzazione del controllo tecnico indipendente** e l’assuefazione dei vertici militari a logiche di mera conservazione.

5. La desertificazione del capitale di rischio (*Venture Capital*)

A differenza delle economie dinamiche orientate all’innovazione, l’Italia sconta una quasi totale **assenza di fondi di investimento statali mirati, di capitali di rischio** e di strumenti finanziari dedicati al *seed/scale-up* per le tecnologie *Dual-Use*. Senza iniezioni di capitale privato e pubblico nei primi stadi, le idee muoiono prima di diventare prototipi.

6. Il soffocamento delle startup tecnologiche

Le giovani realtà innovative italiane che sviluppano intelligenza artificiale, sensoristica avanzata o contromisure elettroniche trovano porte chiuse nei canali di approvvigionamento della Difesa. Ostaggio di una burocrazia asfissiante, molte startup finiscono per morire o per **cedere le proprie proprietà intellettuali ad attori esteri**.

7. Il pregiudizio ideologico nella ricerca accademica

La ricerca universitaria sconta una radicata resistenza culturale e un **pregiudizio ideologico diffuso** contro il settore della Difesa. Questo scontro strumentale porta spesso al boicottaggio dei bandi di ricerca congiunti, privando i politecnici e i centri di eccellenza di una sponda fondamentale per lo sviluppo tecnologico.

8. La perdita della filiera automotive nazionale

La deindustrializzazione e la finanziarizzazione dello storico pilastro dell'auto hanno privato l'Italia di una base manifatturiera di massa. Nei grandi Paesi industriali, la filiera automotive rappresenta il serbatoio logistico e la catena di montaggio pronta a essere **riconvertita rapidamente in caso di crisi**; l'Italia ha smantellato questo ammortizzatore strategico.

9. L'alfabetismo strategico e geopolitico deficitario

La classe politica mostra una **cronica carenza di cultura della sicurezza e della difesa**, riducendo i temi geopolitici a slogan estemporanei. Senza una visione di lungo respiro, la spesa militare viene gestita con logiche ragionieristiche o di consenso a breve termine, incapace di guidare una vera trasformazione industriale.

10. La velocità dei cicli industriali contro la guerra moderna

Il divario temporale tra i cicli di approvvigionamento tradizionali — lunghi decenni per una piattaforma complessa — e la rapidità dei conflitti odierni, basati su **cicli di vita dei droni misurati in settimane**, rende il sistema attuale strutturalmente inadeguato a garantire la sopravvivenza sul campo di battaglia moderno.